

*Serena Vitri*

## LA RACCOLTA PREISTORICA DEL MUSEO DI AQUILEIA

La raccolta paleontologica del Museo di Aquileia è costituita da un nucleo principale, formatosi nei primi 30-40 anni di vita del Museo ed accresciutosi in misura limitata con materiali di acquisto da privati tra il 1920 circa ed il 1980 (anno in cui si ebbe il primo scavo paleontologico nell'Aquileiese) e dai materiali di scavo acquisiti dopo questa data. A partire dallo stesso anno il Museo ospita anche materiali provenienti da scavi o ricerche di superficie condotte in varie località del Friuli dalla Sezione archeologica della Soprintendenza, che vi vengono studiati e restaurati per essere poi collocati nella loro sede definitiva.

Questo lavoro fa riferimento essenzialmente al primo gruppo di materiali (acquisizioni fino al 1980), già edito quasi integralmente dall'Anelli negli anni '40<sup>(1)</sup> ed esposto per la maggior parte in un'unica vetrina al secondo piano del Museo, il cui allestimento può essere datato al 1959 e che ebbe in seguito soltanto modesti riordinamenti. Esso consta di un numero limitato di oggetti (un centinaio circa) piuttosto eterogenei: si tratta per lo più di reperti bronzei (asce, pugnali, spade, falcetti, spilloni, fibule, bracciali, pendagli), di pochi manufatti d'osso o corno (un ago da rete, pendagli, un probabile morso di cavallo, zappette e scarti di lavorazione in corno di cervo) e pochi strumenti litici (alcune asce di pietra levigata, alcune punte foliate). Alcuni reperti presentano notevole interesse scientifico, peraltro limitato dall'occasionalità del

(<sup>1</sup>) F. ANELLI, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, «AqN» XX, 1949. A questo lavoro si rimanda per la descrizione dei materiali a cui in questo articolo si faranno solo brevissimi accenni. In altra sede verrà presentata una disamina più dettagliata di tutti i reperti preistorici – compresi quelli di più recente rinvenimento e riconoscimento – provenienti dall'Aquileiese.

rinvenimento; in un solo caso infatti gli oggetti sono pertinenti ad un contesto interpretabile archeologicamente (il «ripostiglio di Muscoli»), nella maggior parte dei casi sono sporadici o privi dell'indicazione di provenienza (fig. 2).

Scarsità di reperti e casualità dei rinvenimenti, fenomeni comuni anche agli altri musei friulani e riferibili genericamente alla arretratezza della ricerca paleontologica in Friuli<sup>(2)</sup>, ad Aquileia appaiono forse più evidenti che altrove, non tanto a causa della mancanza di giacimenti preistorici e protostorici nell'Aquileiese – smentita dalla recente individuazione del vastissimo insediamento di Canale Anfora<sup>(3)</sup> – e nella Bassa Friulana, di cui il Museo di Aquileia sembrerebbe l'ideale polo archeologico di attrazione, ma soprattutto a causa della «vocazione archeologica» di indirizzo precipuamente romano da un lato, strettamente aquileiese dall'altro, del Museo. A ciò, oltre che ovviamente all'abusivismo ed alla mancanza di coordinamento tra i musei regionali, attribuirei la dispersione di materiale paleontologico continuata anche dopo l'apertura del Museo – e purtroppo perdurante ancor oggi<sup>(4)</sup> – e la

(<sup>2</sup>) Per un quadro sintetico della storia della ricerca paleontologica in Friuli, cfr. P. CASSOLA GUIDA, *L'area orientale della civiltà paleoveneta*, Atti dell'XI convegno di studi etruschi e italici, Este-Padova 1976 (Firenze 1980), pp. 105-122 e EAD, *I castellieri*, in «Castelli del Friuli», V, Udine 1981, pp. 13 ss.

(<sup>3</sup>) F. GNESOTTO, *L'insediamento preistorico di Canale Anfora (Terzo di Aquileia)*, «AqN» LII, 1981, coll. 5-35, d'ora in poi GNESOTTO, *Canale Anfora*.

(<sup>4</sup>) Reperti paleontologici da Aquileia o dintorni sono conservati, oltre che al Museo civico di Udine (due asce, un frammento di cuspidi di lancia: F. ANELLI, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, «AqN» XX, 1949, col. 8 e 11, d'ora in poi ANELLI, *Vestigia...*) ed al Museo di Storia ed arte di Trieste (oltre alla «Collezione Zandonati», per cui cfr. nota 10, vi si conservano reperti della zona di Cervignano), anche al Museo archeologico di Portogruaro (ascia ad alette mediane da S. Giorgio di Nogarò; F. ANELLI, *Bronzi preromani del Friuli*, «Atti dell'Accademia di scienze e lettere di Udine» s. VI, XIII, 1956, pp. 10, d'ora in poi ANELLI, *Bronzi...*), e persino nella collezione Naue di Monaco di Baviera («coltello a codolo rudimentale tipo Arnoaldi proveniente da Aquileia» acquisito nel 1896; V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII, 2, München 1976, p. 92, tav. 3). Si ha inoltre notizia del rinvenimento in anni recenti di altre tre asce negli immediati dintorni di Aquileia (loc. Ponte Rosso, loc. Ca' Anfora), che purtroppo sinora non è stato possibile recuperare.

carezza di ricerche paleontologiche lamentata fino ad epoca recente; a queste insufficienze si contrappone una eccezionale abbondanza di studi di tipo storiografico iniziati già nel '500<sup>(5)</sup> sull'etnografia antica del Friuli e sulle vicende della fondazione di Aquileia.

Una delle prime menzioni di reperti paleontologici raccolti ad Aquileia o nell'immediato circondario, nonché a quanto mi risulta, il primo tentativo di confrontare i dati storiografici con reperti archeologici preromani, si deve al Gregorutti che nel 1887 riferisce sul ritrovamento di «due asce di pietra e diverse punte di freccia di selce» dell'«epoca della pietra»<sup>(6)</sup>, di «fusaiole e pesi di terracotta da telaio che si riferiscono all'epoca pelasga» e di «fibule a navicella e della Certosa, ... perle di vetro... che non erano più in uso né presso i Galli né presso i Romani», «una cista di bronzo cordonata... anelli armille ed orecchini di bronzo di epoca anteriore all'invasione gallica», che attesterebbero, per confronto con i materiali che in quegli anni venivano raccolti in abbondanza a S. Lucia di Tolmino dal Marchesetti e dallo Szombathy, «essere stata quella città abitata dagli antichi Veneti»<sup>(7)</sup>. Ad epoca venetica (V secolo a. C.), vengono inoltre dubitativamente attribuite «certe pentole di terra nera mista a grani di calcite (fig. 1) rinvenute in un sepolcro nella località di S. Stefano» (zona sita immediatamente a Nord di Aquileia, cfr. fig. 4): ad epoca celtica invece le monete d'argento rinvenute sporadicamente nell'area archeologica di Aquileia non databili «più in là del 200-250 a. C.» (*sic*)<sup>(8)</sup>.

(5) Cfr. p. es. J CANDIDI, *Juris cons., Commentariorum Aquileiensium libri octo*, Venetiis 1521. Per una storia della ricerca precedente il 1900 cfr. soprattutto F. MUSONI, *Sull'etnografia antica del Friuli*, Udine 1900; per un quadro recente cfr. F. CASSOLA, *Popolazioni preromane nelle fonti letterarie*, «AAAAd» XV, I, 1979, pp. 83-112.

(6) C. GREGORUTTI, *Iscrizioni inedite aquileiesi, istriane, triestine*, «Arch. Triest.» XIII, 1887, p. 127; d'ora in poi GREGORUTTI, *Iscrizioni...*). Qualche accenno riferito però essenzialmente al Goriziano è in C.F. VON CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien 1873, p. 141 ss.

(7) GREGORUTTI, *Iscrizioni...*, p. 136. Come noto, le ricerche del Marchesetti in Istria, Carso, Alto Isonzo iniziate negli anni '70, ebbero un particolare sviluppo nell'ultimo ventenni del secolo XIX.

(8) GREGORUTTI, *Iscrizioni...*, p. 140 ss. Si tratta di reperti conservati per lo più nel Museo di Trieste.

Pur prendendo con la debita cautela le affermazioni del Gregorutti, notoriamente fantasioso nelle ricostruzioni storiche e topografiche, si può riconoscere allo studioso triestino una qualche conoscenza dei materiali per lo meno dell'età del ferro, e la capacità di porli in una sequenza cronologica abbastanza attendibile, pur in uno schema ormai superato. Questi interessi sono dovuti presumibilmente al clima creato a Trieste negli anni '80 dagli eccezionali risultati delle ricerche del Marchesetti nel Carso Triestino e Goriziano, in Istria e nell'Alto Isonzo, in Friuli dalle opere del Taramelli e del Marinoni<sup>(9)</sup> e dalle brevi esplorazioni condotte dal Pigorini e dal Ghirardini<sup>(10)</sup>.

Dopo le osservazioni del Gregorutti e prima dell'opera fondamentale dell'Anelli del 1949, le menzioni al materiale paleontologico aquileiese sono molto scarse e si limitano a pochi accenni nelle guide del Museo e nell'opera generale del Calderini. Non vennero nemmeno riesaminati i reperti citati dal Gregorutti, per la maggior parte conservati al Museo di Trieste e poi probabilmente dispersi. Ebbe invece stranamente una particolare fortuna l'attribuzione ad età protostorica delle urne da S. Stefano, sicuramente riferibili ad età romana; S. Stefano pertanto, cui si attribuirono ad un certo punto anche le monete celtiche citate dal Gregorutti, venne considerata per un periodo la principale località di interesse preistorico dell'Aquileiese<sup>(11)</sup>.

<sup>(9)</sup> Cfr. nota 10.

<sup>(10)</sup> T. TARAMELLI, *Di alcuni oggetti di pietra lavorata rinvenuti in Friuli*, «Atti R. Ist. Ven. Sc. Lett. Arti», (IV), III, 1874; ID., *Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli*, «Annali scient. R. Ist. Tecn. Udine» VII, 1873; C. MARINONI, *Bronzi preistorici del Friuli*, «Atti Acc. di Udine» 1878-81 (1881), pp. 7-41; L. PIGORINI, *Fonderia di S. Pietro di Gorizia*, «BPI» III, 1877; ID., *Note paleontologiche friulane*, «BPI» VI, 1880; G. GHIRARDINI, «Not. Sc.» 1893, pp. 487-490.

<sup>(11)</sup> E. MAIONICA, *Guida dell'i.r. Museo dello Stato di Aquileia*, Vienna 1911, p. 1, e soprattutto G. BRUSIN, *Aquileia. Guida storico artistica*, Udine 1929, p. 171 (d'ora in poi BRUSIN, *Aquileia*) e A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. 340 ss.: «tali ritrovamenti preistorici sono stati fatti a S. Stefano, ... e vennero attribuiti a popolazioni che abitavano lì nel V secolo e potrebbero perciò essere i Veneti». Nella zona di S. Stefano vennero realmente rinvenuti



Fig. 1  
Urna da S. Stefano di Aquileia.

Fig. 2  
Foto d'archivio (1929) di alcuni oggetti della  
collezione paleontologica del Museo di Aquileia.

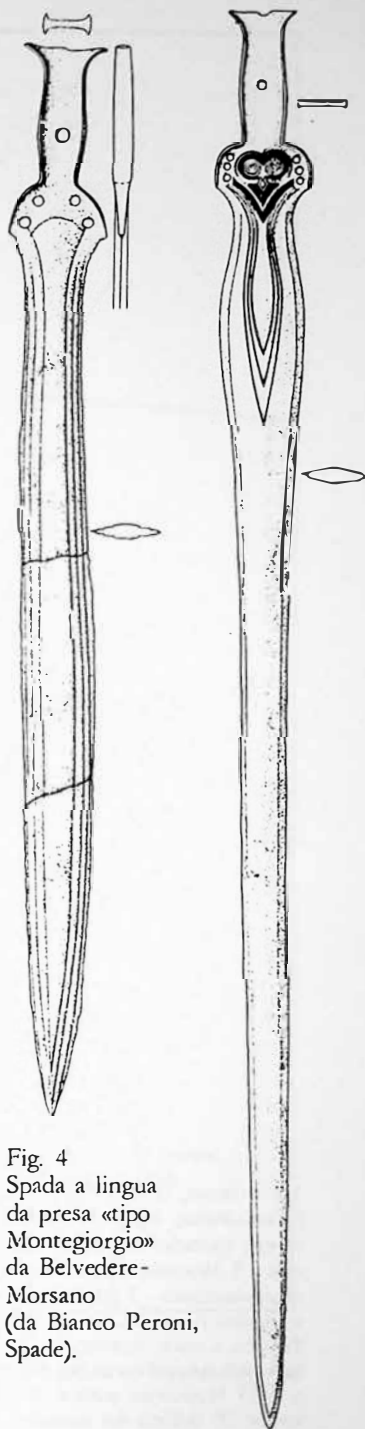


Fig. 4  
Spada a lingua  
da presa «tipo  
Montegiorgio»  
da Belvedere-  
Morsano  
(da Bianco Peroni,  
Spade).

Fig. 5  
Spada a lingua da presa «Tipo  
Teon», dal letto dello Stella (da  
Bianco Peroni, Spade).

1 Torviscosa, loc. Tre Ponti: insediamento (fase antica dell'età del bronzo finale) - 2 Muscoli, loc. Pizzat: ripostiglio (età del bronzo finale) - 3 Monastero, loc. Paludelli - Ronchi: reperti sporadici (I e II età del ferro) - 4 Loc. S. Stefano: reperti sporadici (II età del ferro?) - 5 Monastero: reperti sporadici (II età del ferro) - 6 Loc. Ponte Rosso: segnalazione di rinvenimenti - 7 Loc. Marignane - cimitero: reperti sporadici - 8 Fondi comunali: reperto sporadico (I età del ferro) - 9 Aquileia centro: reperto sporadico (antica età del bronzo?) - 10 Loc. Canale Anfora: insediamento (età del bronzo recente) - 11 Loc. Beligna: reperti sporadici (eneolitico ed età del bronzo antica) - 12 Loc. Panigai: segnalazione di rinvenimenti - 13 Montaron: notizia di rinvenimenti «di età hallstattiana» - 14 Belvedere-Morsano: tombe (?) dell'età del bronzo e forse ferro - 15 Belvedere, fondi Fior: reperto sporadico (eneolitico).

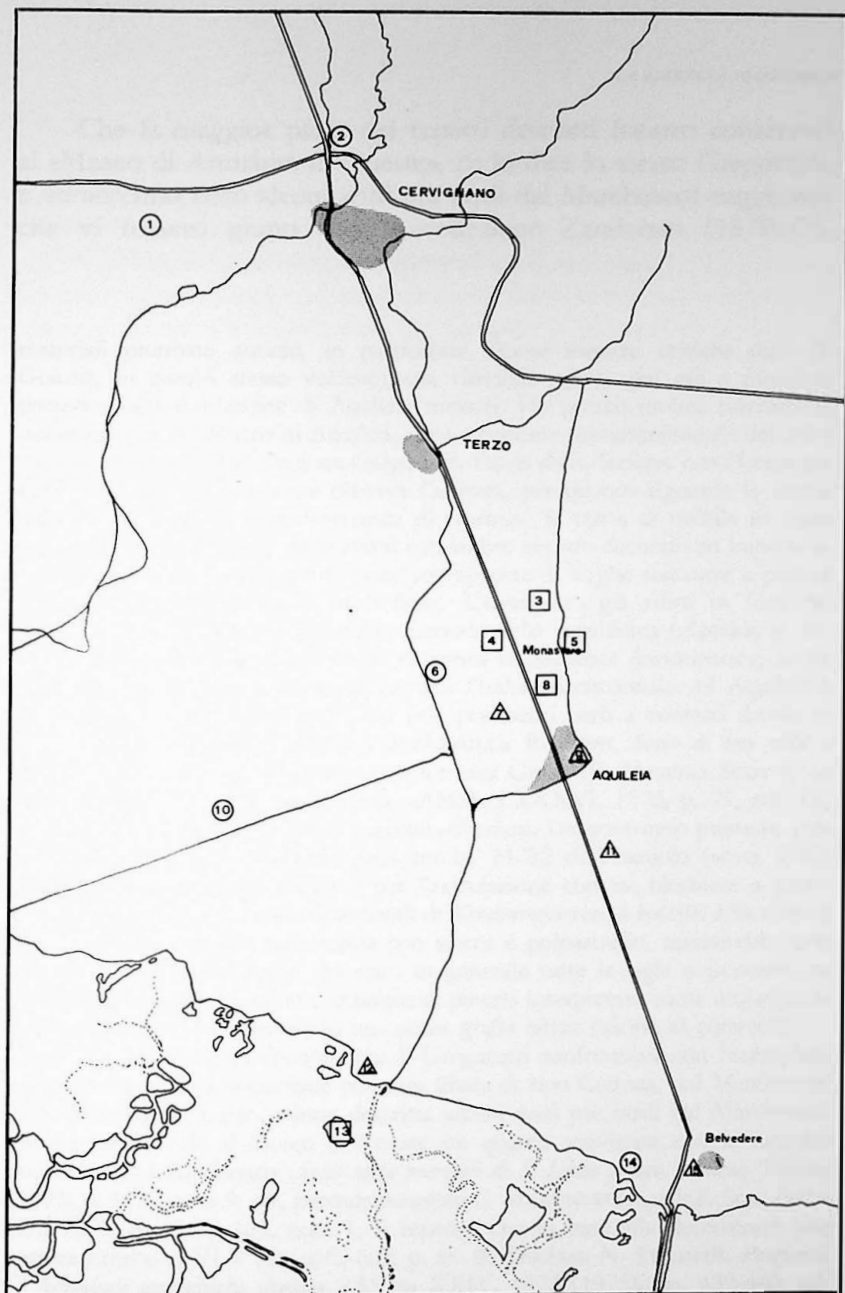


Fig. 3  
 Carta dei ritrovamenti preistorici e protostorici dell'Aquileiese (aggiornata al 1982).

△ Neolitico-età del bronzo antica    ○ Età del bronzo media-finale    □ Età del ferro





Che la maggior parte dei reperti descritti fossero conservati al «Museo di Antichità di Trieste», ce lo dice lo stesso Gregorutti; e un accenno fatto alcuni anni più tardi dal Marchesetti suggerisce che vi fossero giunti con la collezione Zandonati (1879)<sup>(12)</sup>.

materiali piuttosto antichi, in particolare alcune monete celtiche (cfr. U. GORINI, in questo stesso volume), ma riferibili per lo più già a momenti posteriori alla fondazione di Aquileia romana. Ho potuto inoltre rintracciare nei magazzini del Museo di Aquileia, dove pervenne presumibilmente nel 1894 insieme al resto della collezione Gregorutti, l'urna da S. Stefano con l'iscrizione **CAT** di cui il Gregorutti rilevava l'affinità, per quanto riguarda la forma della *a* con la grafia «veneto-etrusca di Gurina». Si tratta di un'olla in rozza terracotta scura di grandi dimensioni con labbro svasato decorato ad impressioni digitali e corpo ricoperto da fasce sovrapposte di larghe solcature a pettine alternativamente orizzontali ed oblique. L'esemplare già edito in foto dal Brusin, che lo riferisce al più antico periodo della repubblica (*Aquileia*, p. 56, fig. 29), è pertinente ad una classe ceramica ampiamente documentata, anche se mai studiata sistematicamente, in tutta l'Italia settentrionale; ad Aquileia è rappresentata da parecchi esemplari non pertinenti però a contesti datati; in altre località del Friuli (cfr. M.J. STRAZZULLA RUSCONI, *Scavo di una villa a Joannis*, «AqN» L, 1979, pp. 64 ss) e Venezia Giulia (F. MASELLI SCOTTI, *Lo scavo di un edificio romano ad Aurisina*, «AMSI» LXXXVI, 1976, p. 77, tav. III, n) è nota per lo più in contesti augusteo-tiberiani. Un confronto puntuale può essere ora istituito con l'urna della tomba 14/82 di Pozzuolo (scavi 1982, inediti), databile ad età augustea per l'associazione con un bicchiere a pareti sottili, decorato a fitte fasce orizzontali di *Kommaregen* rese a rotella. L'iscrizione **CAT** incisa a crudo sulla spalla con stecca e polpastrello, meriterebbe una maggiore attenzione, come del resto in generale tutte le sigle o iscrizioni su fittili d'uso comune. Sembra comunque di poterla interpretare come una «firma» del fabbricante (*tria nomina?*) in una rozza grafia latina (vicina al corsivo?).

<sup>(12)</sup> La «cista cordonata», che il Gregorutti confrontava con l'esemplare messo in luce, in associazione con una fibula di tipo Certosa, dal Marchesetti a S. Daniele del Carso, venne descritta alcuni anni più tardi dal Marchesetti stesso che la vide al Museo di Trieste «in quanto acquistata con la raccolta aquileiese del Zandonati» (*Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino*, Trieste 1893, p. 192, nota 9; cfr. precedentemente C. MARCHESETTI, «Boll. Soc. Adr.» III, 1879, p. 101 e 103, nota 1. Il reperto, che in base alla descrizione può essere riferito al VI-V sec. a. C. (cfr. p. es. B. TERŽAN, N. TRAMPUŠ, *Prispevek h kronologij svetolučijske skupine*, «AVes» XXIV, 1973 (1975), pp. 439-440, all. 1), riveste un particolare interesse, anche perché può essere riferito soltanto ad un contesto funerario. Qualora se ne potesse provare l'effettiva provenienza da Aquileia — che pare plausibile date le caratteristiche di tale raccolta,

Pochissimi pezzi erano al Museo (i reperti litici)<sup>(13)</sup>, un'urna da S. Stefano faceva parte della collezione privata del Gregorutti<sup>(14)</sup> e venne acquisita dal Museo nel 1894. Questa situazione sembra trovare riscontro nella prima guida del Museo edita nel 1884 ad opera del Maionica, che non fa cenno ai materiali paleontologici<sup>(15)</sup>. Il primitivo nucleo dovette poi ampliarsi per successive acquisizioni come è testimoniato dalla rapida elencazione che se ne fa nella guida del 1911 (Sala V, bacheca I): si trattava di «oggetti di epoca neolitica, del rame e del bronzo e del periodo cosiddetto La Tène... scoperti ad Aquileia e suo circondario»<sup>(16)</sup>. La raccolta probabilmente non si accrebbe di molto negli anni successivi, come conferma la guida del Costantini<sup>(17)</sup>, con l'unica eccezione dell'importante acquisto di una spada a lingua da presa da Belvedere (1914) (fig. 4) che verrà descritta solo vari anni più tardi dal Brusin nella sua prima guida del Museo (1929)<sup>(18)</sup>.

Negli anni della prima guerra mondiale doveva ormai essere presente a villa Cassis la maggior parte della raccolta costituita da un'ottantina di oggetti, come risulta dai primi inventari italiani

nonostante i dubbi espressi dal Marchesetti – dimostrerebbe l'esistenza nell'Aquileiese di sepolture di una certa ricchezza, databili ad una fase tarda della prima età del ferro. La cista, e gli altri oggetti citati dal Gregorutti, sono attualmente irreperibili, come mi comunica la dott. Ruaro Loseri, che ringrazio per le informazioni, ed al cui articolo in questo stesso volume rimando per notizie riguardanti la «Collezione Zandonati».

(13) GREGORUTTI, *Iscrizioni...*, p. 127. Deve trattarsi delle asce litiche n. inv. 1849 e 1852, già comprese nella «Raccolta comunale» confluita nel Museo nell'anno della sua fondazione. La prima, un'ascia a martello rinvenuta nel 1873 nello strato romano presso la basilica, era stata descritta dal Taramelli in quello che può essere considerato il primo articolo di contenuto paleontologico edito in Friuli (*Di alcuni oggetti dell'epoca neolitica rinvenuti in Friuli*, «Annali scient. R. Ist. Tecn. di Udine» VII, 1873, p. 68); cfr. ANELLI, *Vestigia...*, col 2.

(14) GREGORUTTI, *Iscrizioni...*, p. 140; cfr. anche nota 11.

(15) E. MAIONICA, *Guida manuale dell'ist. Museo dello Stato in Aquileia*, Gorizia 1984.

(16) E. MAIONICA, *Guida dell'ist. Museo dello Stato di Aquileia*, Vienna 1911, p. 86.

(17) C. COSTANTINI, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Milano 1916, p. 106.

(18) BRUSIN, *Aquileia*, pp. 1 ss. e 171 ss.

degli anni '20<sup>(19)</sup>, che registrano, in modo sommario e con nuova numerazione, tutti i reperti entrati al Museo prima del passaggio all'Italia. Purtroppo si deve ritenere che in questa operazione andassero perdute le precedenti indicazioni: solo in singoli casi infatti è possibile risalire all'inventario «austriaco» e quindi agli eventuali dati sulla provenienza. Ciò limita decisamente il risultato di qualsiasi ricerca.

Volendo comunque tentare di delimitare la probabile area di rinvenimento, si può partire dalla considerazione che il nucleo principale della raccolta preistorica fu acquisito dal Museo tra gli anni '85-90 e la prima guerra mondiale. Gli oggetti dovettero giungervi in seguito ai numerosi scavi condotti in quegli anni ad Aquileia e nell'immediato circondario (soprattutto nelle aree sepolcrali esterne al centro abitato), e tramite l'acquisizione delle molte collezioni private, tutte per lo più di materiale strettamente aquileiese<sup>(20)</sup>. Per una provenienza da un'area relativamente ristretta, avente come centro Aquileia, anche degli eventuali materiali sporadici di acquisto da privati, depono inoltre la considerazione che dal 1866 il confine Austria-Italia, scendendo lungo lo Iudrio ed attraversando il Torre poco ad est di Palmanova, passava poco ad ovest di Cervignano ed arrivava al mare seguendo il corso dell'Aussa (cfr. fig. 3); pertanto, escludendo l'area goriziana e quelle del Carso monfalconese e triestino – servite rispettivamente dai musei di Gorizia e di Trieste già esistenti dalla metà circa del secolo, e esplorate a più riprese dal Marchesetti – e prendendo in considerazione le poche provenienze accertate per questo periodo – Muscoli presso Cervignano, S. Stefano?, Monastero, Aquileia centro, Belvedere-Morsano, Montaron<sup>(21)</sup> –, si può giungere alla

(19) Si tratta degli inventari che comprendono gli oggetti con numero da 1 a 47.809.

(20) I pochissimi dati che ho potuto raccogliere confermano queste ipotesi: due asce provengono da scavi di un sepolcreto a Morsano (inv. austr. 1887, nn. 18-19); un pendaglio antropomorfo da «scavi Rigonat» presso Monastero (inv. austr. 1905, n. 441), un'ascia dalla collezione Ritter (inv. austr., 1887, n. 666).

(21) I dati sono ricavati da un controllo effettuato sugli inventari austria-

conclusione che l'area di provenienza corrispondesse grosso modo ad un triangolo avente un vertice nella zona di Cervignano e gli altri due rispettivamente alle foci dell'Aussa e dell'Isonzo. L'unica località al di fuori dell'area indicata è Medea (tre spilloni ed una fibula a calotta composita, della «Collezione comunale») (22), tuttavia l'interesse per questo sito si spiega facilmente data l'identificazione: Medea = città dei Celti «transgressi in Venetiam» proposta in quegli anni dal von Czoernig (23).

Negli anni successivi al passaggio all'Italia l'interesse per i problemi paleontologici è ancora meno sentito e scarse fino al 1949 sono le menzioni alla «raccolta» del Museo nonché le acquisizioni, che sono limitate a pochi oggetti bronzei (una decina, comprese le monete celtiche) tra cui la splendida spada «Tipo Teòr» (fig. 5) (24), ed alcuni strumenti litici, rinvenuti occasionalmente in Aquileia e immediato circondario e in qualche sito della bassa pianura. Si afferma in parallelo l'interpretazione classica del citatissimo passo di Livio relativo alle vicende della fondazione di Aquileia, secondo la quale la bassa pianura friulana, per la sua natura essenzialmente paludosa, in età preromana e spesso, per estensione indebita, in tutta la preistoria, sarebbe stata pressoché deserta (25). Soltanto qualche isolato studioso, come ad esempio il

ci, sull'elenco della «Collezione comunale», sulle prime stesure degli inventari italiani, su alcune fonti bibliografiche.

(22) N. inv. 1853-1854-1855 provenienti dalla «Collezione Comunale» e 17942: cfr. ANELLI, *Vestigia...*, col. 15 (due di questi sono erroneamente ritenuti provenienti dai dintorni di Aquileia).

(23) C.F. VON CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca*, Wien 1873, pp. 141 ss.

(24) ANELLI, *Vestigia*, coll. 13-14, figg. 40-41.

(25) BRUSIN, *Aquileia*, pp. 171-72: «La scarsità di suppellettili preromana prova che queste contrade erano in epoca preistorica poco abitate e difatti i Gallocarni del 186 a. C. asserivano di essersi stanziati nella pianura in luoghi abbandonati, dai terreni incolti, senza recar torto ad alcuno (Liv. XXXIX, 54)». Tale interpretazione sarebbe confermata dal fatto che «gli oggetti (preistorici) provengono solo in piccolo numero da Aquileia (S. Stefano), essendo stati scavati quasi tutti... a Muscoli nella p. cat. 619/2». Quest'ultima affermazione, senza dubbio approssimata per eccesso, trova riscontro, e forse origine, nella didascalia, certamente errata, di una vecchia foto d'archivio (fig. 2), che trarrà

Calderini<sup>(26)</sup>, insiste sulla necessità di studi specializzati, sempre però in funzione della soluzione «del vasto problema etnografico in tutta la regione». Solo nel 1949, come accennato, si arriverà alla pubblicazione dei materiali del Museo grazie alla meritoria opera dell'Anelli<sup>(27)</sup>. Sebbene molti siano i limiti di tale lavoro, che andrebbe aggiornato e revisionato (errori nella menzione delle provenienze, mancanza di controlli sistematici negli inventari, inesattezze nelle attribuzioni cronologiche e culturali), si deve dar atto all'Anelli di aver composto un quadro abbastanza accurato ed articolato della preistoria dell'«Agro aquileiese», mettendolo in rapporto con i dati noti per il resto della regione, smussando le affermazioni troppo drastiche allora correnti e mettendo in luce le diverse situazioni dei vari periodi. La presentazione dei reperti permise inoltre un'analisi più approfondita in studi specializzati.

Negli ultimi venti anni, in particolare a partire dagli anni '70, viene attribuito un maggior rilievo ai dati paleontologici in relazione al notevole sviluppo della ricerca in Friuli: si devono citare il notevole contributo del Fischer sulle fibule La Tène<sup>(28)</sup>, che erano

in errore anni più tardi anche l'Anelli (Neg. n. 785, 1929): «Oggetti preistorici... trovati a Muscoli nel giardino del sig. Lazzari presso la strada». I reperti del «ripostiglio di Muscoli» provengono in realtà da un'altra località e costituiscono solo una parte di quelli fotografati, come si deduce dalla precisa elencazione dell'inventario austriaco (inv. austr. 1902 nn. 348-376). Su S. Stefano cfr. nota 11.

<sup>(26)</sup> CALDERINI, *Aquileia*, pp. 339 ss.: «I resti cosiddetti preistorici scoperti nei pressi di Aquileia sono assai pochi e non sempre furono oggetto di quelle cure di competenti che ne avrebbero potuto meglio fissare le caratteristiche in rapporto alle più estese conoscenze del vasto problema etnografico in tutta la regione». Del Calderini cfr. anche, qualche anno più tardi, *Quando Aquileia ancora non era*, «Aquileia chiama» I, 2, 1954, pp. 18-19.

<sup>(27)</sup> ANELLI, *Vestigia...*, cit. a nota 1. I reperti presentati dall'Anelli sono molto probabilmente quelli già precedentemente raggruppati per l'esposizione al Museo che non dovette variare di molto dal 1911 (cfr. MAIONICA, *Guida*, p. 86 e BRUSIN, *Aquileia*, p. 171). Non sembra che l'Anelli abbia effettuato un controllo sistematico nei magazzini, che tuttora possono presentare delle sorprese, e sugli inventari.

<sup>(28)</sup> F. FISCHER, *Frühe Fibeln aus Aquileia*, «AqN» XXXVII, 1966, coll. 7-26.

state appena menzionate dall'Anelli, ed alcuni lavori di presentazione dei pochi reperti protostorici di nuova acquisizione, tra cui una spada del tipo Sauerbrunn, della Càssola Guida, dello Šribar e di Fausto Gnesotto, che ha diretto il primo scavo paleontologico nell'Aquileiese (1980) <sup>(29)</sup>. Alcune classi di materiali vennero riesaminati in opere di insieme, come i repertori delle serie dei *Bronzefunde* di Vera Bianco Peroni sulle spade e sui pugnali dell'Italia continentale, del Carancini sugli spilloni e sulle asce, di Patrizia von Eles sulle fibule, in buona parte ancora in fase di stampa o elaborazione <sup>(30)</sup>. Spilloni e asce sono state inoltre oggetto di due tesi di laurea discusse all'Università di Trieste, il «ripostiglio di Muscoli» di una tesi elaborata all'Università di Padova <sup>(31)</sup>. Si devono ricordare inoltre i recenti lavori di revisione negli atti di queste settimane, di Paola Càssola Guida sulla preistoria del Friuli e di Giulia Fogolari sul periodo La Tène <sup>(32)</sup>.

<sup>(29)</sup> P. GUIDA, *I nuovi oggetti in bronzo del museo di Aquileia*, «AqN» XXXII-XXXIII, 1961-62, coll. 13-26; P. CÀSSOLA GUIDA, *Preistoria ad Aquileia*, «Aquileia chiama» XXVII, giugno 1980, pp. 2-4; EAD., *Una spada dell'età del bronzo dal Friuli*, «Situla» 20/21, Ljubljana 1980, pp. 45-49; V. ŠRIBAR, *Ein spätmitellatene Fibel aus Aquileia*, «AqN» XLIX, 1978, coll. 6 ss.; L. CICERI, *L'età dei metalli ad Aquileia*, e *Monete gallo carniche trovate ad Aquileia*, in «Aquileia», 45° congresso Soc. Filol. Friulana, Udine 1968, pp. 98-104; F. GNESOTTO, *Un'ascia di bronzo dalla periferia di Aquileia*, e *L'insediamento preistorico di Canale Anfora* (Terzo di Aquileia), «AqN» LII, coll. 1-35.

<sup>(30)</sup> V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, PBF IV, 1, München 1970; G. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, München 1975 (i volumi sulle asce e sui pugnali non sono ancora stati editi).

<sup>(31)</sup> E. MEZZACASA, *I ripostigli dell'età del bronzo recente e finale nel Veneto*, Tesi di laurea discussa con la prof. G. Fogolari dell'Università degli studi di Padova, a.a. 1978-79; A. ZANCHI, *Asce e coltelli bronzei di età preromana dal Friuli*, Tesi di laurea discussa con il prof. C. Stacul, Università degli studi di Trieste, a.a. 1977-78. Ringrazio la dott. Mezzacasa e la dott. Zanchi per avermi autorizzato ad utilizzare il loro lavoro.

<sup>(32)</sup> P. CÀSSOLA GUIDA, *Insediamenti preromani nel territorio di Aquileia*, «AAA» XV, 1979, pp. 66 ss.; G. FOGOLARI, *I Galli nell'alto Adriatico*, «AAA» XIX, 1981, pp. 15-49.